

1 dicembre 2024. Domenica AVVENTO1 LIBERIAMO I SENTIERI DA PIETRE DI INCIAMPO

Prima domenica avvento 2024

Preghiamo. Padre santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell'umanità oppressa da tanti mali e apri i nostri cuori alla speranza, perché sappiamo attendere senza turbamento il ritorno glorioso del Cristo, giudice e salvatore. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Dal libro del profeta Geremia 33,14-16

Ecco verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamata: “Signore-nostra-giustizia”.

Salmo 24. A te, Signore, innalzo l'anima mia. In te confido

Fammi conoscere, Signore, le tue **vie**, insegnami i tuoi **sentieri**.

Guidami nella tua verità e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza

Buono e retto è il Signore, la **via** giusta addita ai peccatori;

guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue **vie**.

Tutti i **sentieri** del Signore sono verità e grazia per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.

Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 3,12- 4,2

Fratelli, il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come abbonda il nostro amore verso di voi, per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della **venuta** del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi. Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più. Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù.

Dal Vangelo secondo Luca 21,25-28.34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo **venire** su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo”.

Liberiamo i sentieri dalle pietre di inciampo. D. Augusto Fontana

Colui che mi viene incontro o contro.

Viviamo il futuro come tempo carico di destino irrimediabile e di fortuna cieca, ma anche come possibilità per l'uomo di costruirsi il futuro nel progresso e nella provvidenza. Per il cristiano il tempo futuro è anche tempo di avvento (dal latino AD-VENTUS=venuta da...verso...).

Io, mentre cammino verso il mio ormai corto futuro, incontro Dio che mi viene addosso, mi viene incontro, mi viene contro. Vivere il futuro anche come *avvento* è, per me, tentare di credere che Dio, in Gesù, è protagonista primario di ciò che costruiamo e desideriamo. Allora: dove finisce la commedia e dove incomincia la verità della mia attesa? Si narra che i rabbini ogni mattina, aprendo la finestra, amassero dire: «No. Il Messia non è ancora venuto: il mondo è ancora lo stesso». Scriveva l'ebreo Paolo de Benedetti: «Il mondo è stato inventato da Dio perché non rimanesse identico a quello dei giorni della creazione. Sulle trasformazioni apportate dall'uomo si possono e si devono dare giudizi diversi. Ma il cattivo uso della trasformazione non deve far dimenticare quella spinta al mutamento, insita nella benedizione della Genesi[1]». Per noi cristiani è difficile attendere il Messia con ansia vigilante e gioiosa, perché l'Incarnazione già realizzata può averci spento ogni tensione. Per noi la trama è senza *suspence* perché ne conosciamo la conclusione. Inoltre, al termine del periodo di avvento c'è una festa detta “Natale” che è tra le feste più ambigue, imbastarditasi dall'incesto tra regime di cristianità e ragioni commerciali. Il sussurro dell'Avvento, soffocato dall'ubriacatura pre-natalizia, non riesce a movimentare attese vere né esaudire attese profonde, a meno che non introduciamo significative obiezioni di coscienza ed inversioni di rotta personali. Il rischio che corriamo è di fare un po' finta di attendere. Quando si attende? Normalmente attendiamo quando si è presa sul serio la promessa di una persona affidabile, quando è fissato un appuntamento con persona cara o evento

decisivo, quando si coltivano utopie e speranze, quando si nutre indignazione per l'intollerabile.

Che attendiamo? E soprattutto: chi?

Due "principi" si intrecciano nel nostro Avvento: il principio-catastrofe e il principio- Alleanza.

Il "principio-catastrofe". Abbiamo capito che se il mondo finirà, ciò avverrà più per causa umana che per colpa dell'esplosione cosmica. La fine collettiva è iniziata con il collasso ecologico, con la moria di massa per guerre e per fame, con le infezioni del benessere, con le droghe del malessere, con le stragi dei nazionalismi e degli integralismi. Ma le generazioni sono coinvolte da una catastrofe peggiore: la caduta di certezze interiori. Il principio-catastrofe crea paura: i potenti diventano cinici e gaudenti mentre i deboli diventano apatici, malinconici o disertori. La crisi del futuro porta ad enfatizzare il presente come orizzonte dominante: questo lo si ritrova soprattutto analizzando i valori e i comportamenti dei giovani che sono stati definiti come "la generazione della vita quotidiana". Alcuni accettano la paura per ciò che essa ha di giusto e razionale, altri la esorcizzano con false sicurezze e rimozioni o si lasciano consolare da "dissipazioni" che mettono tra parentesi la catastrofe che ci riguarda.

Il "principio-alleanza". «*Alzate il capo perchè la vostra liberazione è vicina*»: è un modo per vivere dentro la catastrofe e nella sua lucida e impaurita coscienza. Vivere nella speranza e nella attesa è vivere da uomini a testa alta. Lutero diceva: «*Se sapessi che domani il mondo andrà in rovina, continuerei anche oggi a piantare un melo*». Ecco, allora, il cristiano che si impegna a discernere le cose nuove che veicolano le promesse di Dio e, più ancora, il Dio delle promesse, alleandosi con i nuovi segni di vita mediante una *speranza purificata* (Geremia 33,14-16), una *speranza orientata* da una strategia (Luca 21, 25-28. 31.34-36) ed una *speranza produttrice* di amore (1 Tessalonicesi 3,12-13).

Geremia: una speranza purificata.

Dentro ogni speranza delusa può nascere una delusione che spera. San Paolo interpreta bene questo stile di attesa messianica: " *Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; colpiti, ma non uccisi; moribondi, ma sempre vivi; puniti, ma non messi a morte*" (2 Cor.4, 8; 6, 9). Nella vita di ogni cristiano la delusione ha un suo posto: delusione nel matrimonio, nel lavoro, nella società, nella Chiesa, in me stesso. Sta a me decidere se abbandonare con rassegnazione questo tronco tagliato oppure investire sulle promesse di Dio e innaffiare ancora il tronco tagliato coltivando il germoglio che spunta forse nella parte dove meno ce lo aspetteremmo e nel momento meno programmato.

Luca: speranza orientata da una strategia.

Per questo discernimento occorre una strategia: *alzatevi-levate il capo, state attenti-vegliate, non appesantite (non indurite) i cuori, non distraetevi in cose futili, non lasciatevi stordire da angosce esistenziali, pregate per non lasciarvi intrappolare*. Una strategia suggestiva, per questa situazione del cristiano, viene offerta da Paolo nella sua prima lettera ai Corinti (7,29-31): «*D'ora in poi, quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero; quelli che piangono come se non piangessero; quelli che sono contenti come se non lo fossero; quelli che comprano come se non possedessero e quelli che usano di questo mondo come se non ne godessero*». «Come se non...»: il cristiano è occupato nelle realtà della vita, ma ne è distaccato. Vi mette dentro le mani ma non vi ci incolla il cuore. La finalità di questa strategia è duplice: " *per avere la forza di sfuggire...di comparire*". Sfuggire non significa essere esentati, tirarsi fuori dalle prove, ma perseverare in esse pregando per poter restare a testa alta nel momento dell'incontro definitivo.

Paolo: una speranza operativa.

La prima lettera ai Tessalonicesi è il testo più antico del Nuovo Testamento (50-51 d.C.) e precede addirittura i Vangeli. Vi si risente una problematica allora viva: si credeva davvero che da un momento all'altro avvenisse il ritorno definitivo di Cristo sulla terra. Paolo sollecita una operatività dell'attesa: l'amore è la grande virtù escatologica ed è il carisma che anticipa la rivelazione finale quando Dio si rivelerà a tutti come Amore: «*Il Signore poi vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti*».

[1] Paolo de Benedetti *Ciò che tarda avverrà*, Qiqajon, Bose, pag. 95.